Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1, NO/TORINO, n. 12 - 2015 - Tassa Pagata - Taxe Perçue

Anno 42 - **Dicembre 2015 - n.12**

Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

Sessione conclusiva TPP: sentenza storica

Domenica 8 novembre, il teatro comunale di Almese era stracolmo e la tensione palpabile quando alle 16 il Tribunale Permanente dei Popoli (TPP), al termine della sessione conclusiva svoltasi a Torino dal 5 al 7 novembre, ha emesso una storica sentenza, che finalmente presta ascolto e dà il dovuto riconoscimento alle istanze delle comunità che abitano la Val Susa, e a quelle di molti altri territori in Italia, in Europa e in America Latina su cui incombono i progetti delle Grandi Opere imposte. Non era mai accaduto che il TPP, un tribunale internazionale d'opinione, erede del Tribunale Russel, formato da giuristi, costituzionalisti, scrittori, esponenti del mondo intellettuale, intervenisse su questioni riguardanti il nostro Paese. Le sentenze del TPP non hanno valore giuridico, trattandosi di un ente "morale" che fornisce "soltanto" risposte a delle domande. Ma sono risposte che possono avere una forza dirompente nel collocarsi con incisività e lungimiranza contro la frenetica e massiccia corsa alla riduzione di qualsiasi attività umana in merce quale semplice generatrice di profitti. Il TPP era stato chiamato a valutare, tramite un esposto del Controssevatorio Val Susa, se in merito al progetto Tav si fosse attuata in questo territorio, seppure in forme meno brutali rispetto ad altri contesti extraeuropei, una violazione dei diritti umani delle comunità che lo abitano e quindi della democrazia, e se questo caso non rappresentasse un modello neocoloniale e autoritario di gestione delle grandi opere in Italia e in altri paesi.

In tre intensi giorni si sono succedute le testimonianze portate dal movimento No-Tav e dagli altri movimenti, coinvolti in questa sessione, di resistenza a grandi opere imposte: Mose, Muos, sottoattraversamento di Firenze, aeroporto di Notre Dame des Landes, ferrovia AV Londra-Birmingham, stazione di Stuttgart, i grandi corridoi logistici che dovrebbero attraversare il Messico e l'America Latina, per citarne alcune.

A premessa della sentenza il TPP ha dichiarato che gli interessi delle persone e delle comunità non possono essere sottomessi a un presunto "interesse generale", dal momento che questo si identifica nel mercato, concetto estraneo alla dimensione della collettività e del bene collettivo. Nella sentenza letta dal presidente della sessione Philippe Texier, si confermano le violazioni di diritti inalienabili dei cittadini, garantiti dalla Costituzione italiana, dalla Carta dei Diritti dell'Uomo e da tutti i trattati internazionali in materia di costruzione delle grandi opere, peraltro sottoscritti dal Governo italiano. In particolare: violazione del diritto ad una informazione veritiera sui rischi ambientali e per la salute che il progetto comporta, con l'aggravante della diffusione di dati e informazioni palesemente falsi; violazione del diritto ad una partecipazione diretta al processo decisionale, poiché l'Osservatorio ha soltanto simulato tale partecipazione, estromettendo dal tavolo le amministrazioni contrarie al progetto; violazione del diritto alla libertà di espressione e alla legittima resistenza dei cittadini contro una procedura illegale, con l'aggravante della criminalizzazione, l'uso sproporzionato della forza, l'accanimento giudiziario. La sentenza definisce incostituzionali le leggi *ad hoc*: "Obiettivo" e "Sblocca Italia", che hanno consentito al Governo prima di militarizzare l'area del cantiere e poi di ignorare ogni ulteriore consultazione delle comunità locali. L'Unione Europea è ritenuta colpevole di elusione delle petizioni popolari e di parzialità nell'avallare il Governo italiano. Queste violazioni sono state riconosciute come grave minaccia per il sistema democratico, tese a favorire, in Val Susa così come negli altri casi esaminati, sostanzialmente gli interessi dei proponenti le opere.

Il TPP raccomanda quindi al Governo italiano di indire consultazioni serie su pertinenza e opportunità dell'opera, senza preclusione rispetto all'*opzione zero*, e di sospendere nel frattempo il progetto; di cessare l'occupazione militare del territorio e non ostacolare l'espressione del dissenso. Raccomanda a tutti i governi e all'Unione Europea di considerare l'attivazione di grandi opere solo dopo avere attuato i processi partecipativi attraverso cui verificare l'effettiva necessità delle opere stesse per sostituire o integrare opere esistenti, accertata la loro inadeguatezza. Nell'accoglimento dell'esposto, cosa niente affatto scontata, e poi nella formulazione della sentenza, il TPP ha reso merito al contributo di straordinaria determinazione della comunità della Val di Susa, capace di costruire con passione e con il supporto di studi rigorosi, una realtà conoscitiva e una narrazione coerenti e convincenti, che hanno consentito di accertare la verità dei fatti. Si tratta di un pronunciamento significativo al di là di ogni attesa, pur nella consapevolezza che questo rappresenta solo una tappa di una lunga marcia, uno strumento da utilizzare per rafforzare una lotta che deve portare all'abbandono definitivo dell'opera.

Pier Luigi Salza

Ho applaudito la sentenza

(ANSA) -TORINO, 10 NOV - Telt, la società incaricata di costruire e gestire la Torino-Lione ad alta velocità, è stata ammessa nel Globall Compact delle Nazioni Unite, la rete delle società ed organizzazioni pubbliche e private che si pongono il comune obiettivo di "creare un' economia sostenibile attraverso la tutela dell'ambiente e la lotta alla criminalità". Lo ha annunciato oggi il direttore generale della società Mario Virano. "È la miglior risposta- ha detto -a quell'iniziativa curiosa che è stata la 'sentenza' del Tribunale Permanente dei Popoli" , che domenica scorsa ha 'condannato' la Tav.

Su questa piccola notizia faccio un commento, invitando chi può ad andare a vedere nel link in quale "etica" compagnia si trova la Telt nel Globall Compact delle Nazioni Unite. http://www.globalcompactnetwork.org/it/

Un compagno a caso è l'Eni, che è tanto virtuoso e attento all'ambiente e ai diritti di America Latina, Africa e in particolare del Niger. Tra l'altro per entrare a far parte del prestigioso club Globall Compact basta compilare un modulo e dichiarare di non produrre mine anti uomo. Questa stupenda notizia è uscita sui sempre attenti e rispettosi media quale tempistica contrapposizione alla sentenza del Tribunale dei Popoli che si è espressa negativamente sull'operato di molti dei nostri eroi si-tav. Questo ingresso di Telt nel Globall Compact "è la miglior risposta" alla sentenza, dice infatti superman-Virano. Sentenza derisa e ironicamente disprezzata anche da una lettera (dell'ex procuratore Caselli - *ndr*) di indignata protesta contro il "sedicente" Tribunale dei Popoli, è su Repubblica del giorno 11 di questo mese, dove tra le altre carinerie scrive, dato che di sicuro qualche amico gliel'ha riferito, che " la piazza selezionata e ristretta.... urlando e manifestando scompostamente, pretendeva in aula la testa degli imputati" Addirittura! C'ero anch'io a Torino il primo giorno delle udienze e non credo di essere stata selezionata per entrare. C'ero anch'io al Magnetto domenica, e non ho sentito urlare scompostamente, ma con tutti i presenti ho manifestato la mia gioia alzandomi in piedi e battendo a lungo le mani, alla lettura di quella sentenza che dopo più di vent'anni, finalmente, riconosce il nostro diritto ad esistere e non solo quello. Sono io quella indignata e accuso, senza tribunale e senza sentenza ma con la mia onestà e trasparenza, quegli eroi che navigano su mari di potere conquistato sovente con cose non vere, che ci disprezzano con arroganza e non hanno vergogna a trattarci sempre e solo come delinquenti.

Non si vergogneranno mai, disprezzeranno la verità ignorandola, piangeranno sempre e solo sui poveri operai senza pane e sui poliziotti indifesi e feriti, su vetrine rotte e scritte sui muri, e quant'altre colpe riterranno di attribuire a noi delinquenti. E continueranno a colpire con ogni mezzo la gente che difende un patrimonio comune.

Credo veramente di avere il diritto ad essere indignata insieme a tutti i valsusini.

Bianca Riva

Stura di Lanzo: ciclopedonale di Corona Verde

Sul filo di lana, all'ultimo istante, il miracolo che in molti, compresi noi, credevano impossibile si è invece avverato: ad un passo dal non poter essere realizzata, la pista ciclopedonale di Corona Verde nel ciriacese, è ora una realtà, nonostante il tempo e il denaro a disposizione.
Gli oltre 25 km del tracciato, protetto ed attrezzato, sono stati realizzati in meno di un anno e il 24 ottobre scorso gli amministratori delle sei comunità coinvolte nel progetto hanno potuto consegnare alla cittadinanza un tracciato fruibile, bello e, speriamo, duraturo nel tempo.
"Corona Verde" è un progetto "strategico" di respiro regionale, con l'obiettivo della valorizzazione ambientale attraverso la creazione di aree e reti naturali, finanziato, quasi interamente, dal programma operativo regionale con il fondo europeo di sviluppo regionale.
I comuni del ciriacese che hanno partecipato alla progettazione e realizzazione del percorso sono Nole (capofila), Cafasse, Ciriè, Mathi, Robassomero e Villanova: se avessero fallito nell'impresa si sarebbe persa un'opportunità importante per questo territorio e compromesso seriamente la credibilità delle amministrazioni per i possibili e futuri coinvolgimenti in progetti di questa portata e natura.
Va infatti ricordato che alla fine dello scorso anno la realizzazione della pista ciclopedonale era tutt'altro che scontata; il progetto non era ancora esecutivo né definito nei dettagli, non erano partiti gli espropri per alcuni terreni, non si era ancora svolta la conferenza dei servizi e neppure individuato l'esecutore materiale dei lavori. Insomma si era in alto mare e, se entro l'anno 2015 non si fossero terminati i lavori e rendicontate le spese, il milione e trecentomila euro assegnato per il progetto si sarebbe dovuto restituire.
Forse, ora che la pista è stata realizzata, è inutile e superfluo insistere sulle difficoltà incontrate nel tortuoso percorso che il progetto ha dovuto affrontare negli anni.
Forse è più utile concentrarsi sulla bella realtà e opportunità che arricchisce questo territorio.
Tuttavia non va taciuto che se ora possiamo fruire di questo strumento di svago e conoscenza, lo dobbiamo in gran parte a chi ha posto come priorità e con lungimiranza l'ambiente, a chi ha lavorato per superare limiti di prospettive, interessi di parte e pigrizie mentali, atteggiamenti, purtroppo, piuttosto diffusi nelle amministrazioni dei comuni di questo territorio.
L'amministrazione di Nole, comune capofila, ha dimostrato che se ci si impegna sul serio, si fa la differenza e le cose si possono fare e anche bene. Certo non tutto è perfetto, non mancano piccole imperfezioni e, probabilmente, le soluzioni adottate per risolvere alcune criticità sono discutibili, ma bisogna tener conto che si è lavorato pancia a terra per 10 mesi, con la paura di non farcela, recuperando anni di tiepido interesse e di sostanziale immobilismo.
L'A.T.A. è soddisfatta per le molteplici opportunità che la rete ciclopedonale potrà offrire al territorio, e proporrà incontri informativi ed esplorativi sul campo per accompagnare alla fruizione, a più livelli, del percorso; per cominciare, il 22 novembre è già in programma la visita, guidata da un ricercatore di paleontologia, alla Foresta Fossile, uno dei siti più significativi di tutto il tracciato e altre iniziative sono in fase di organizzazione.
Resta, infine, la preoccupazione per la manutenzione di cui avrà bisogno il circuito negli anni affinché non perda, per trascuratezza ed abbandono, la funzione per cui è stato costruito; per tre anni ci penserà, per contratto, l'azienda che ha eseguito i lavori, poi se ne dovranno occupare direttamente le varie amministrazioni coinvolte.
Speriamo bene, ma intanto il nostro auspicio è che ad essere i primi manutentori del percorso diventiamo noi cittadini che la utilizzeremo, consapevoli della necessità di prendersene cura poiché, alla fine dei conti, siamo noi i veri proprietari dell'opera.

Michele D'Elia

Aree protette: criticità della legge regionale

Emergono gradualmente molti aspetti critici del Testo Unico sulle Aree Protette Regionali approvato dal Consiglio Regionale nel 2009 e poi modificato il 28 luglio 2015.
A suo tempo ci siamo già espressi criticamente in merito ad alcuni accorpamenti, e alla drastica riduzione della rappresentanza del territorio, delle associazioni agricole e di quelle ambientaliste all'interno dei Consigli Direttivi. Ci è parso che esistesse un'eccessiva insistenza nel vedere i Parchi Regionali soprattutto come enti di promozione e valorizzazione economica del territorio (funzione importante e utile, ma che non può essere predominante).
Analogamente avevamo dato un giudizio negativo sul fatto che modifiche ai confini delle aree protette potessero essere approvate con semplici provvedimenti della Giunta Regionale e che si diffondesse il metodo del "silenzio-assenso" nella gestione dei pareri e delle autorizzazioni nelle zone di salvaguardia, declassate ad "aree contigue". Tale prassi purtroppo rientra nella tendenza più ampia, promossa dai diversi governi nazionali che si sono succeduti, che, in nome della "lotta alla burocrazia" (vedansi i diversi "Sblocca Italia") e della semplificazione delle procedure, stanno ridimensionando il ruolo delle Soprintendenze e delle autorizzazioni paesaggistiche anche a livello regionale (si veda in proposito il nuovo Piano Paesaggistico Regionale).
Ora alcuni recenti comunicati dell'Ente delle Aree Protette del Po e della Collina Torinese, ed in particolare quello del 2 novembre 2015, fanno emergere tali criticità, da una parte con riferimento ai parchi regionali che non sono ancora dotati di Piano d'Area, e dall'altra con riferimento alle "aree contigue", precedentemente "aree di salvaguardia", che sono di grande importanza per il ruolo che rivestono nelle fasce di transizione tra aree ormai urbanizzate e aree protette. Tra queste, ad esempio l'area della Stura di Lanzo, il tratto torinese del Parco del Po, il contorno dei Laghi di Avigliana e diverse altre.
E' sufficiente per queste aree mandare una semplice comunicazione all'Ente Gestore in luogo del parere. Praticamente i Comuni e i soggetti proponenti un intervento si "autocertificano".
L'Ente Gestore ha 30 giorni di tempo per valutare la proposta, trascorsi i quali l'intervento è automaticamente approvato. Viene meno non solo il "parere", ma tutta l'istruttoria precedente, che vedeva un dialogo costruttivo e migliorativo nella fase di costruzione della proposta, ovvero per usare una parola un po' adusata, di "concertazione", che consentiva all'Ente di formulare degli atti di indirizzo che sarebbero poi culminati nel parere propriamente detto, in coerenza con gli indirizzi assunti.
La pratica del "silenzio-assenso" è tanto più grave in quanto la riduzione delle risorse agli Enti Gestori ha ridotto anche i settori tecnico-amministrativi e di vigilanza, che consentivano l'allestimento delle pratiche e il controllo del territorio.
Opportunamente il citato Comunicato dell'Ente Aree Protette del Po e della Collina Torinese ed altri successivi, rivelano finalmente tali elementi di grave indebolimento del ruolo degli Enti Gestori.
Per approfondimenti, consultare il sito:
http://www.parcopotorinese.it/dettaglio.php?id=33234

Emilio Soave

Un appello di Pro Natura Biellese

Pro Natura Biellese è nata nel 1965 e quest'anno dovrebbe festeggiare i 50 anni di attività, cosa non possibile perchè deve superare una grossa crisi economica.
Infatti, in seguito ad un intervento nel corso di una conferenza, e riportato dai giornali locali, contro la diga di 12 milioni di metri cubi che si vuole realizzare in Alta Valsessera l'associazione ha subito una denuncia per diffamazione che verrà a costare circa 30.000 euro.
Pro Natura Biellese si trova perciò senza soldi e, pur avendo dato fondo a tutti i risparmi, non è in grado di sostenere il pagamento degli avvocati e delle spese processuali.
Lancia perciò un appello a tutti i soci ed amici affinchè con un contributo, facciano in modo che Pro Natura Biellese, possa continuare la propria attività.
Il contributo può essere versato su c.c. della Banca Sella, codice IBAN:
IT27B0326822311052403409240, causale "Pro Natura Biellese non deve morire".
A proposito della Valsessera, ricordiamo che all'inizio di quest'anno è stato presentato un ricorso contro la creazione del nuovo invaso al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche da parte dell'associazione "Custodiamo la Valsessera", della Federazione Nazionale Pro Natura, di Legambiente, WWF, varie associazioni locali e quattro comuni del biellese.

QUATTRO PASSI

Sabato 16 gennaio 2016: **Dal ponte Balbis al Parco delle Vallere e Moncalieri**

Passeggiata di circa 2,30 ore sulla sponda sinistra del Po. Ritrovo al ponte Balbis lato Molinette alle ore 14,30; munirsi di biglietto suburbano per il ritorno.

Contributo di partecipazione: euro 3, comprensivi di assicurazione contro infortuni. Prenotazione telefonica obbligatoria: 011.5096618 (ore 14-19).

Cinghiale: l'unica difesa è l'abbattimento?

Mentre il Tribunale Permanente dei Popoli condannava a Torino gli Stati e le Regioni per le procedure adottate nella realizzazione delle grandi opere, ad Asti si è tenuto un altro "processo", che ha visto sul banco degli imputati (ovviamente solo in senso metaforico) il cinghiale.
Nella città del Palio, infatti, si è tenuto il convegno "*Emergenza cinghiali: modalità di intervento. Il fallimento degli abbattimenti e le strategie alternative*", organizzato dalla LAC Piemonte con il supporto di Pro Natura Piemonte e della Commissione Tutela Ambiente Montano del CAI.
Il Convegno ha visto la partecipazione di un folto pubblico ed ha consentito di fare un po' di chiarezza su un problema che è senza alcun dubbio reale, ma spesso ingigantito e distorto in molti dei suoi aspetti più critici. Il cinghiale è una specie molto adattabile, che è riuscita a trarre vantaggio dalle modificazioni che l'uomo ha arrecato all'ambiente. Il loro numero è andato progressivamente aumentando, così come la superficie di territorio da essi occupato. A titolo di esempio, ricordiamo come a metà del secolo scorso il cinghiale era assente in Piemonte, dove ha fatto le sue prime timide comparse meno di cinquant'anni orsono. Il ritorno del cinghiale non è tuttavia stato solo un evento naturale: al contrario, le introduzioni a fini venatori, legali o meno, hanno ingigantito il problema.
Oggi la presenza del cinghiale crea indubbi problemi: soprattutto al settore agricolo, ma non solo. A volte anche la stessa integrità ambientale viene messa a rischio, a seguito della alterazione degli equilibri faunistici. Infine, non è nemmeno da trascurare l'incidenza degli incidenti stradali che spesso sono causati proprio da questi ungulati. Tuttavia, come ha sottolineato **Roberto Piana** della LAC nel suo intervento introduttivo, la maggior parte degli incidenti si verifica nella stagione autunnale, in concomitanza con l'apertura della stagione venatoria, la quale disgrega i branchi e aumenta in modo sostanziale lo spostamento degli animali.
La stessa pericolosità del cinghiale è spesso sopravvalutata: è vero che si registrano alcuni casi di aggressione ad esseri umani (anche se sempre indotti da comportamenti umani incauti e motivati dalla necessità di difendere sé stessi o i piccoli), tuttavia è altrettanto vero che gli incidenti causati da bovini sono molto più numerosi. Eppure nessuno si sogna di colpevolizzare le mucche…. Piana ha concluso ricordando come la vera causa scatenante l'esplosione del cinghiale sia stata la volontà dei cacciatori di introdurre qualche preda in grado di rimpolpare i loro carnieri. Appare pertanto del tutto illogico affidare proprio a loro il compito di risolvere un problema dal quale sono gli unici a trarre cospicui vantaggi.
Che gli abbattimenti non siano in grado di risolvere il problema del sovrappopolamento di cinghiali lo conferma anche il fatto che, nonostante essi aumentino in misura esponenziale anno dopo anno, i danni alle attività agricole non accennano a diminuire, anzi…. Le risposte degli Enti Pubblici preposte alla gestione del territorio e delle sue risorse sono state limitate e spesso dettate più dalla necessità di "*dare un segnale*" che non dall'effettiva volontà di risolvere il problema, o quanto meno riportarlo entro limiti accettabili. Denominatore comune di tali interventi è stata la scelta di ricorrere quasi solo ad abbattimenti. Tuttavia, come detto, l'esperienza ci insegna che tali interventi sono risultati quasi sempre inutili, se non addirittura controproducenti. I danni arrecati dai cinghiali non sono diminuiti, ma spesso tendono a crescere laddove si fa maggiore ricorso agli abbattimenti.
Chiamato indirettamente in causa, l'Assessore Regionale alla Caccia **Giorgio Ferrero** ha cercato di giustificare l'operato dell'Ente Pubblico, che si dibatte tra enormi difficoltà economiche e non dispone delle risorse necessarie per rendere più incisiva la propria azione. La priorità della Regione, tuttavia, rimane la tutela delle produzioni agricole.
Carlo Consiglio (già docente di Zoologia all'Università di Roma) ha ricordato come i cinghiali che hanno colonizzato il nord Italia non appartengano alla sottospecie maremmana (autoctona del nostro Paese), ma derivino da incroci con la sottospecie centro-europea, più grossa e prolifica; molto probabili anche i casi di incroci con il maiale domestico, che accrescono ulteriormente la fertilità degli animali. L'attività venatoria, inoltre, disgregando i gruppi, annullando la sincronizzazione dell'estro delle femmine e anticipando la maturità sessuale di queste ultime, favorisce ulteriormente la riproduzione degli animali.
L'aspetto economico della caccia al cinghiale è stato affrontato da **Piero Belletti** (Pro Natura), che ha presentato i risultati di uno studio sui costi e i ricavi della caccia in Provincia di Alessandria (per ulteriori dettagli si veda il numero di giugno 2015 di "Natura e Società"). Le conclusioni dell'analisi sono che i cacciatori pagano, per poter esercitare la pratica venatoria, meno del valore della carne che si portano a casa: di conseguenza, tutti i costi relativi alla caccia, tra cui gli indennizzi per i danni all'agricoltura e quelli per incidenti stradali, risultano a carico della collettività.
David Bianco, responsabile dell'Area Biodiversità dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità dell'Emilia Orientale, ha presentato una concreta esperienza di controllo del numero dei cinghiali, che prevede il ricorso ai cacciatori solo come ultima possibilità. Nel Parco dei Gessi Bolognesi è infatti prevista una massiccia attività di prevenzione dei danni, ad esempio mediante la posa di recinzioni metalliche ed elettrificate, e l'impiego di altri metodi ecologici (quali l'allontanamento incruento). In caso di comprovata inefficacia di tali tecniche, l'Ente procede all'abbattimento degli animali, cercando di sostituirsi alla selezione naturale. Gli interventi si rivolgono soprattutto agli animali entro l'anno di età, allo scopo di ottenere popolazioni più stabili e mature, ed utilizzano principalmente gabbie di cattura. Le catture e gli abbattimenti avvengono presso le aziende agricole o nelle loro immediate vicinanze, privilegiando le aree fortemente danneggiate. Una parte degli esemplari abbattuti resta nella disponibilità dell'Ente, che li cede a ditte specializzate ricavandone risorse economiche vincolate all'attuazione del Piano stesso.
Sull'efficacia delle reti, elettrificate o meno, per ridurre i danni dei cinghiali sulle colture agricole si è soffermato **Andrea Marsan**, del Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e della Vita dell'Università di Genova. Lo studioso ha presentato numerosi casi risolti positivamente ed ha concluso sottolineando l'efficacia della misura di prevenzione e osservando come, nei casi di insuccesso, la responsabilità sia quasi sempre dovuta ad errori di installazione. **Giovanni Scaglione**, imprenditore agricolo, ha ricordato che i cacciatori causano molti più danni della fauna selvatica, anche grazie alla possibilità loro concessa dalla legge di entrare nei fondi altrui senza il consenso del proprietario. Non solo, la caccia scoraggia il turismo, che invece dovrebbe rappresentare una risorsa di grande importanza per garantire la sopravvivenza delle aziende agricole.
Le conclusioni del convegno si possono riassumere nella complessità della situazione, cui probabilmente non è possibile fornire un'unica risposta. Certamente, appare illusorio sperare che chi ha creato il problema, e ne trae tuttora consistenti vantaggi, operi seriamente per la sua soluzione.

Piero Belletti

Fitodepurazione nel Parco del Marguareis

La fitodepurazione è un metodo di depurazione delle acque di scarico che sfrutta gli stessi processi che avvengono nelle zone umide naturali. Questi processi vengono riprodotti in vasche artificiali impermeabilizzate con teli di plastica e riempite con ghiaia o altri materiali inerti, in cui sono coltivate le specie vegetali selezionate. La depurazione avviene sia per l'azione di assorbimento ed ossigenazione delle radici, sia ad opera di microrganismi che colonizzano le radici e le particelle di ghiaia e che si nutrono degli inquinanti presenti nell'acqua. La fitodepurazione consente ottimi risultati non solo sull'abbattimento dell'inquinamento da sostanze organiche, ma anche sulla riduzione di alcune sostanze chimiche; è perciò di particolare interesse per minimizzare l'impatto della presenza umana in ecosistemi fragili come quelli montani.
Il progetto FITODEP, finanziato dal FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale), è nato dalla collaborazione tra Parco del Marguareis (ora accorpato al Parco delle Alpi Marittime) e SIVOM de Val Cenis (azienda responsabile della gestione degli impianti di depurazione nei comuni di Lanslebourg e Lanslevillard, in Savoia), con lo scopo di sperimentare in alta quota l'uso della fitodepurazione.
Nel progetto sono stati coinvolti anche altri soggetti, tra i quali il Club Alpino Italiano. Il Parco ha contribuito con la conoscenza dell'ambiente e delle specie vegetali utilizzabili in ambiente montano, SIVOM de Val Cenis ha messo a disposizione l'esperienza di trattamento delle acque reflue in climi freddi ed in località turistiche. Sono stati realizzati due impianti di fitodepurazione, uno presso un centro turistico d'alta quota a Lanslebourg ed uno al rifugio Garelli, situato a m 1970 di quota nel cuore del Parco.
La selezione delle specie vegetali da utilizzare negli impianti è stata tra gli obiettivi più qualificanti ed innovativi del progetto: si tratta di specie resistenti al freddo, con elevata capacità di sviluppo in ambienti ricchi d'acqua e di nutrienti, per la maggior parte non ancora sperimentate nella fitodepurazione e, ovviamente, rigorosamente autoctone.

Quinta edizione di "Una babele di semi"

Domenica 31 gennaio 2016 approda nella splendida cornice di Cascina Roccafranca a Torino la quinta edizione di "Una babele di semi", l'iniziativa organizzata dall'associazione Asci Piemonte per promuovere lo scambio di semi autoprodotti e le tecniche di coltivazione dell'agricoltura contadina.
Sarà una intera giornata dedicata allo scambio di semi autoprodotti, marze, bulbi, paste madri e soprattutto saperi antichi, quelli propri di un'agricoltura contadina che si va perdendo. L'iniziativa è organizzata dall'associazione Asci Piemonte che da cinque anni investe tempo ed energie in questo progetto di recupero e valorizzazione della biodiversità agricola. L'edizione 2016 della "Babele di semi" avrà una sua "vocazione" particolare: sarà dedicata al recupero delle varietà antiche di soia, per proseguire in un percorso di riscoperta dei cereali e delle leguminose legati alle tradizioni.
«*Dedicheremo la giornata allo scambio dei semi ma sarà anche un momento di festa e di approfondimento*» spiega Luca Ferrero, presidente di Asci Piemonte. «*Ci saranno infatti due momenti laboratoriali; il primo di carattere tecnico che ha l'obiettivo di valutare come riprodurre i semi di soia, il secondo gastronomico, durante il quale si cucinerà, verranno illustrate ricette particolari e si assaggerà quanto cucinato*» prosegue Ferrero, che spiega anche la ragione per la quale questa edizione è dedicata proprio alla soia.
«*La scelta deriva dal fatto che la soia oggi rappresenta una sorta di ombra nell'agricoltura italiana; è difficile trovare cultivar di soia antichi e fruibili, benché questa leguminosa sia molto usata soprattutto per l'alimentazione animale. Le varietà che si utilizzano oggi hanno forti punti di criticità, tra cui quello di contenere elevate quantità di fattori anti-nutrizionali. Questo impone alla filiera convenzionale, che di solito è agroindustriale, di sottoporre la soia a trattamenti termici per abbatterli. Tali procedure sono difficoltose per chi porta avanti l'agricoltura contadina e punta all'autoproduzione e all'autogestione. Ecco perché abbiamo cercato varietà con basse quantità di fattori anti-nutrizionali. Le piccole quantità recuperate sono quattro, una francese e tre tipi di soia avuti attraverso l'Università di Udine. I contatti sono stati possibili grazie al fatto che facciamo parte della Rete Semi Rurali*».
Asci ha quindi recuperato quattro piccole quantità di questi cultivar, ha cominciato a seminarle valutandone resa e fruibilità. «*Abbiamo seminato in maniera naturale e coltivato con metodo biologico, in una delle parcelle seminate abbiamo usato la trazione animale*, prosegue Ferrero, *poi abbiamo seguito la crescita delle piantine e l'11 ottobre abbiamo raccolto tutto con una piccola mietitrebbia parcellare*».
Asci giungerà dunque al 31 gennaio pronta per dare il via a un progetto che si intitolerà "Dal grano alla soia" che darà continuità a un percorso iniziato 3 anni or sono dedicato al recupero di vecchi cultivar. «*La soia rappresenta un'ottima soluzione per la rotazione con il grano e la sfida è arrivare ad utilizzare questa soia, non ogm e dai valori nutrizionali qualitativamente ottimali, per l'alimentazione animale e umana. Non dimentichiamo infatti che se in Italia è vietato coltivare ogm, non è però vietato importarne sotto forma di mangimi per il bestiame*». Stante l'esperienza portata a termine con le piccole quantità seminate e raccolte in via sperimentale, ora Asci partirà con altre venti parcelle di terreno in Piemonte. «*Vogliamo costruire un percorso strutturato, tracciabile e adeguato a tutti coloro che si mostreranno interessati ci possa consentire valutazioni utili su come poi eventualmente ampliare le coltivazioni fornendo informazioni* ».

Pillole di alimentazione

Il glutine non è un veleno

La celiachia è un'intolleranza permanente al glutine, su base genetica (è più alta la probabilità di essere celiaco per chi ha un famigliare stretto intollerante).
Essere celiaci comporta serie conseguenze per la salute se non si segue una dieta rigorosa: da un lato disturbi gastrointestinali, collegati allo stato infiammatorio della mucosa quando viene a contatto con il glutine, ma anche problemi più generali come anemia, infertilità, artrite, osteoporosi, fino anche ad alcuni tipi di tumori.
E' vero che, con la più diffusa sensibilizzazione e le migliorate possibilità diagnostiche (basta un esame del sangue), si scoprono più celiaci di 20-30 anni fa, ma resta pur sempre un'intolleranza che riguarda lo 0,5-1% della popolazione.
In ogni caso, anche se la prevalenza fosse maggiore, non si vede la necessità di consigliare all'intera popolazione di mangiare alimenti privi di glutine: si è infatti diffusa rapidamente la leggenda, grazie anche alla pubblicità, che "senza glutine" sia meglio per tutti.
Il glutine si forma nel processo di panificazione: è composto dalle proteine del grano che, a contatto con l'acqua, contribuiscono a formare un impasto di giusta consistenza ed elasticità (caratteristiche che non si ottengono ad esempio impastando farina di mais), e costituiscono un'importante opportunità nell'alimentazione, soprattutto dei vegetariani. Infatti noi abbiamo bisogno di mangiare proteine di buona qualità, composte da tutti gli aminoacidi essenziali (che sono quelli che il nostro corpo non è in grado di fabbricare, a differenza degli altri aminoacidi), come quelle contenute nei prodotti di origine animale, ma possiamo trovarle anche nella combinazione cereali e legumi, che si completano a vicenda (gli uni sono carenti di lisina, gli altri di aminoacidi solforati), e nella combinazione legumi e semi oleosi (noci, mandorle, nocciole e così via).
Il glutine è anche contenuto in altri cereali come orzo, farro, segale e lo si può trovare come addensante in svariati prodotti confezionati, anche i più impensati come ad esempio prosciutto cotto, yogurt alla frutta o limoncello. Quindi pane, pasta e prodotti da forno vanno bene per la popolazione generale: non sono da preferire quelli senza glutine perchè "più leggeri"... casomai sono da evitare quelli con grassi aggiunti (paste sfoglie, pane confezionato, pane-pizza). Pane e pasta per celiaci sono di regola composti da farine di riso o di mais con addensanti, ed hanno ormai sia gusto che consistenza più che accettabili; sono ovviamente più cari, come tutti i prodotti dietetici. Incomincia anche ad essere più semplice per un celiaco mangiare fuori casa, essendo giustamente aumentata l'attenzione per questa intolleranza nei bar, ristoranti e pizzerie, tuttavia un celiaco, a maggior ragione se la diagnosi viene fatta nell'infanzia, dovrebbe come tutti abituarsi a mangiare sano, vale a dire soprattutto agli alimenti naturalmente privi di glutine (riso, mais, grano saraceno, semi oleosi, legumi, oltre naturalmente a frutta e verdura, e tutti i prodotti di origine animale non lavorati come carne, pesce, uova e formaggi), e lasciar perdere merendine, cracker, grissini, torte, biscotti, prodotti surgelati pronti all'uso che, anche senza glutine, costituiscono pur sempre cibo spazzatura. Per questo motivo è concreto il rischio obesità nei celiaci.
Anche un vegetariano celiaco può assumere cereali naturalmente privi di glutine, appunto come mais, riso, grano saraceno e miglio (oltre alla quinoa, ormai abbastanza conosciuta, che non è un cereale ma ha una analoga proporzione di amido e di proteine, peraltro di buona qualità), abbinati con legumi.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Il frutteto biologico

Anche nel 2016 L'ATA (Associazione per la Tutela Ambiente) organizza il corso teorico-pratico per hobbisti "Il frutteto biologico" a cura di Riccardo Mellano.
Il corso, composto da 11 lezioni teoriche e 3 pratiche, avrà inizio **giovedì 28 gennaio 2016** alle ore 20,30, e proseguirà, con cadenza settimanale, a Corio Canavese presso l'Oratorio parrocchiale in piazza della Chiesa 1. Avrà lo scopo di dare a tutti coloro che hanno, o intendono impiantare, alberi da frutto per uso famigliare, le nozioni indispensabili per ottenere buoni risultati e altrettante soddisfazioni. Senza la conoscenza delle regole basilari, il rischio di lavorare inutilmente o quasi è molto elevato. Nella frutticoltura, come ormai in ogni altra attività, le nuove tecnologie offrono notevoli possibilità, ma la globalizzazione, oltre alle nuove specie frutticole, ci porta ogni anno nuovi parassiti da combattere.
Saranno trattati i seguenti argomenti: analisi e preparazione del terreno; scelta dei portainnesti e delle cultivar; forme di allevamento e potatura di formazione; potatura di produzione e potatura verde; concimazione; malattie, parassiti e trattamenti; innesti.
Le iscrizioni, fino ad esaurimento dei posti disponibili, si riceveranno in loco prima dell'inizio delle lezioni.
Per ulteriori informazioni contattare:
Riccardo Mellano:
011.215272 - 346.2190442.
Gianpiero Abbate: 333.9808335.

Pro Natura Torino in Sardegna

Il viaggio primaverile del 2016 per i soci di Pro Natura Torino si terrà dal 23 al 30 aprile nel Parco Nazionale dell'Asinara nella Sardegna del nord-ovest.
Il programma definitivo è a disposizione da lunedì 14 dicembre presso la sede di via Pastrengo 13, Torino e le iscrizioni inizieranno alle ore 15 di lunedì 18 gennaio 2016, nella stessa sede.

Disciplina del volo a motore in montagna

La pratica del volo a motore in montagna per usi turistici o per portare sciatori in quota per fare vertiginose discese è in preoccupante aumento. Recentemente si sono avute richieste di voli di questo tipo nel cuneese e Pro Natura Cuneo ha presentato osservazioni in fase di Valutazione di Impatto Ambientale.
Per chiedere una regolamentazione dei voli si sono avuti contatti fra le principali Associazioni ambientaliste e si è deciso di inviare specifici documenti ai competenti Assessorati della regione Piemonte.
Pubblichiamo la lettera inviata da Pro Natura Piemonte all'Assessore al Turismo della Regione Piemonte, Antonella Parigi, e all'Assessore all'Ambiente, Alberto Valmaggia.

La Regione Piemonte intende disciplinare con una legge il problema dei voli a bassa quota con mezzi motorizzati in zone di montagna.
Purtroppo, l'Italia è l'unico Paese alpino dove ancora non esiste una regolamentazione statale in materia, mentre nei Paesi confinanti l'utilizzo turistico degli elicotteri in zone di montagna è vietato (Francia) oppure regolamentato e controllato (Svizzera). Riteniamo pertanto quanto mai opportuna una normativa che ponga limiti rigorosi a tale attività, fatte ovviamente salve le esigenze dell'uso dei veicoli a motore per attività legate alla sicurezza, allo spegnimento degli incendi, al rifornimento di alpeggi e rifugi in quota.
L'uso turistico di veicoli a motore in montagna è un'attività estremamente dannosa per l'ambiente naturale e per la fauna che esso ospita, danneggiando popolazioni di specie alpine che, per la natura stessa dell'ambiente in cui vivono, sono molto vulnerabili a disturbi ripetuti durante il periodo invernale: gipeto, aquila reale, pernice bianca, fagiano di monte. Per alcune di esse tale attività combacia inoltre con l'inizio del periodo riproduttivo e quindi tende a influenzare la scelta del nido, la deposizione e l'allevamento dei giovani.
Non rispetta inoltre il principio di precauzione dettato dalle direttive europee sull'ambiente, in quanto molti dei territori oggetto di questa attività sono inseriti nella Rete Natura 2000.
Da rilevare inoltre che tale attività va a vantaggio di un numero molto ristretto di operatori, ma che danneggia chi, come fruitore o operatore, auspica una fruizione sostenibile della montagna, libera dai rumori e dall'inquinamento degli elicotteri.
Secondo il CAI il numero dei soli scialpinisti sulle Alpi italiane ammonta a circa 100.000. E crescente è il numero dei ciaspolatori.
Ricordiamo inoltre come la pratica dell'eliski crei notevoli problemi di sicurezza, sia per gli stessi fruitori (spesso impreparati ad affrontare discese in condizioni ambientali difficili) che per coloro che frequentano la montagna in modo più sostenibile (scialpinisti, ciaspolatori) e che potrebbero essere coinvolti da distacchi di cornici e slavine causate dal rumore e dallo spostamento d'aria delle pale dell'elicottero. La tragedia del marzo di quest'anno in Val Thures lo dimostra.
Riteniamo che un buon punto di partenza, anche per una normativa regionale, possa essere il testo della proposta di legge approvata dal Senato nel 2000 (ma non promulgata in legge a causa dello scioglimento anticipato delle Camere), la quale, di fatto, prevede il divieto dei sorvoli a bassa quota, a fini ludici, con velivoli a motore in tutte le zone di montagna.
Una tale normativa andrebbe nella stessa direzione di quanto già previsto dalla Province Autonome di Trento e Bolzano, oltre che con quanto avviene nella maggior parte degli Stati alpini e, non da ultimo, con quanto previsto dalla Convenzione delle Alpi e dai suoi protocolli attuativi che anche l'Italia ha sottoscritto.
Su questo argomento, e su tutte le tematiche che riguardano il territorio e l'ambiente montano, la nostra organizzazione è disponibile ad un confronto ed a fornire ulteriori informazioni.

Sede di Pro Natura

In occasione delle festività di fine anno la sede di Pro Natura, in via Pastrengo 13, Torino rimarrà chiusa nei seguenti giorni: giovedì 24 dicembre, giovedì 31 dicembre 2015, lunedì 4 gennaio e martedì 5 gennaio 2016.

Rete di sentieri attorno al lago di Viverone

Sabato 10 ottobre è stato inaugurato il 3° percorso del Buon Cammino, una rete sentieristica nata all'interno di un progetto comune tra diverse Amministrazioni locali e Associazioni del territorio, che si riconoscono nei principi della costruzione di politiche di sviluppo condivise, ispirate al "Contratto di Lago di Viverone" coordinato dalla Provincia di Torino, oggi Città metropolitana.
Il progetto complessivo ha visto, ad oggi, il recupero e la valorizzazione segnaletica di 3 percorsi; il primo si sviluppa lungo il panoramico versante collinare a nord del lago mentre il secondo, che è stato inaugurato il 25 ottobre, si snoda tra i borghi e lungo le sponde dello specchio lacustre.
Il Buon Cammino 3, che si sviluppa per 22 km, ed è pertanto dedicato ad un utilizzo cicloturistico, parte dalla chiesetta di S. Grato ad Alice Castello, corre lungo agevoli carrarecce agricole, distese tra campi coltivati e vigneti tradizionali, sfiora l'area della dismessa Polveriera militare per addentrarsi nei boschi in un tracciato che diventa più tecnico e richiede necessariamente una mountain bike ed un po' di attenzione.
Lungo il percorso si incontra il Museo all'aperto di Maglione, vanto della cittadina canavesana, poi. superati i suggestivi laghetti di Maglione e Moncrivello, immersi tra gli ultimi pescheti che hanno reso famosa la zona, si giunge nel centro storico di Moncrivello.
Accanto al percorso in mountain bike, si possono fare due passeggiate in successione: una ad anello nella parte iniziale del tracciato, immersi tra vigne e campi coltivati, l'altra che parte dal borgo di Moncrivello, raggiunto in auto, e risale lungo il sentiero devozionale che conduce al Santuario di Miralta.
Domenica 25 ottobre si è inaugurato l'ultimo dei 3 percorsi segnalati e dedicati alla fruizione naturalistica dell'area, parte del progetto integrato di valorizzazione del pittoresco comprensorio a cavallo tra le Province di Biella, Torino e Vercelli: il Buon Cammino 2.
L'Amministrazione di Viverone, in collaborazione con Roppolo e Cavaglià, ha approfittato degli ultimi tepori ottobrini per proporre l'escursione guidata sul percorso Buon Cammino 2, terzo tracciato recuperato alla fruizione e valorizzato nell'ambito dei progetti integrati che i Comuni del bacino del lago di Viverone hanno portato a termine nel corso del 2015.
Il circuito, ad anello, della lunghezza complessiva di 13 km, viene proposto in una versione leggermente ridotta e coniugata con un seducente giro del lago in traghetto; è agevole e adatto anche alle famiglie e offre un'occasione di piacevole e stimolante svago per tutta la giornata.
Il cammino prende il via dal lavatoio di Viverone, sale a mezza costa lungo la strada vecchia che collega Viverone a Roppolo, si inoltra nei boschi di Cavaglià; proseguendo, contornato dai dolci declivi coltivati della frazione Montemaggiore, giunge a Morzano, ove si può ammirare una delle panoramiche sul lago più suggestive della zona, per scendere, dopo una breve deviazione verso Punta Cugno, e ricongiungersi al sentiero lungo lago nella sua parte più naturalistica fino alla piscicoltura comunale.
Il percorso consente di vedere le tracce di storia antica e recente: il villaggio palafitticolo neolitico, Patrimonio Unesco dal 2011, le tracce delle Chiuse Longobarde, la chiesetta di S. Defendente, la nascita della fondazione Bricherasio sino alla piscicoltura dedicata all'allevamento dei coregoni poi immessi nel lago. Particolarmente appagante è il contatto con la realtà più naturale dello specchio lacustre; lontano dai periodi di chiassoso afflusso estivo, il lago svela in autunno le sue più preziose peculiarità: habitat umidi unici e difesi dall'Unione Europea e primi arrivi del popolo migratore per cui rappresenta una possibilità di vita lungo le rotte per l'Africa affrontate per sfuggire al gelo nordico.

Per Cascina Bert

Ringraziamo i soci e gli amici di Pro Natura Torino che continuano a offrire generosamente contributi per i lavori a Cascina Bert, che proseguiranno, anche se a ritmo ridotto, nei mesi invernali: Violani Piergiorgio, € 50; Bieler Carla, € 30; Mondini Doglio Orsolina, € 30; P.T., € 30; Martinotti Riccardo, € 20; Crocetti Adriana, € 20; Boggio Marzet Adriana, € 20.

APPUNTAMENTO

Sabato 19 dicembre 2015, alle ore 16, nella sala "Biblioteca" dell'Educatorio della Provvidenza, corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta – Politecnico) **Piero Gallo** presenterà immagini del viaggio di Pro Natura Torino:

Portogallo: Madeira e Lisbona

Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati.

Rifiuti: appello per una "vertenza Piemonte"

In questa fase storica relativa alla realizzazione di "una corretta gestione rifiuti" in Piemonte riteniamo di evidenziare due problematiche molto impegnative.
1. il decreto "Sblocca Italia" che prevede la costruzione di 12 nuovi inceneritori in Italia (tra i quali uno in Piemonte);
2. l'elaborazione di un piano regionale di gestione dei rifiuti.
Una nostra delegazione ha incontrato il Presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, al quale abbiamo presentato documenti tecnici, predisposti a livello nazionale, a sostegno del rifiuto dello "Sblocca Italia".
Lo scorso 9 settembre si è tenuta una prima riunione tecnica dopo il periodo estivo per approfondire lo schema di Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, già pronto da tempo, riunione che però è diventata politica per la presenza di alcuni assessori regionali. In tale occasione le Regioni hanno presentato una articolata serie di obiezioni mirate a meglio definire i volumi dei rifiuti. Istanze con l'obiettivo evidente di giustificare la non necessità di insediare nuovi impianti sul territorio.
Le obiezioni delle Regioni. Le obiezioni si articolano intorno a tre elementi: nei numeri indicati dal provvedimento, sostengono le regioni, non si tiene conto dei piani di gestione dei rifiuti già approvati, che tracciano la strada di un progressivo ridimensionamento della quota di rifiuti da conferire agli inceneritori. In secondo luogo si fa notare che ci sono margini per aumentare in alcuni casi la capacità produttiva di alcuni impianti. Nella ricognizione del Ministero mancherebbe il computo dei rifiuti sanitari. Non solo. C'è una ulteriore quota di rifiuti che viene bruciata, ma non compare nei numeri del Ministero. Si tratta dei rifiuti che vengono dirottati su altri tipi di impianti. Un esempio? Il cementificio dell'Italcementi di Cuneo, oltre al combustibile, utilizza anche una quota di rifiuti classificati come speciali che derivano dai rifiuti urbani. Al ministero dell'Ambiente le Regioni chiedono in sostanza di ricalcolare volumi e quote, tenendo soprattutto conto che dietro il livello medio di riciclaggio dei rifiuti in Italia (attualmente pari al 41%, valore 2014) esiste un' ampia disparità territoriale, con Regioni più virtuose e altre meno.
Da una parte il Governo è determinato ad avvalersi dei poteri sostitutivi per attuare le misure contro l'emergenza rifiuti, che prevedono l'apertura di 12 nuovi impianti distribuiti in 10 regioni del Nord, Centro e Sud Italia, per smaltire i volumi in eccesso. Dall'altra parte le Regioni tollerano a fatica i poteri speciali previsti dal decreto "Sblocca Italia" (articolo 35, comma 1) che autorizzano l'intervento statale in materia di rifiuti e ora stanno dando battaglia sui numeri che portano a stabilire la necessità di nuovi impianti da sbloccare, già individuati.
Il ricorso alla Consulta. Una delle Regioni più combattive è la Lombardia, che già lo scorso anno aveva impugnato l'articolo 35, comma 1, del decreto "Sblocca Italia" di fronte alla Corte Costituzionale contestando proprio il punto che riguarda i poteri speciali previsti per lo Stato su una materia di competenza regionale.
La Consulta non si è ancora pronunciata ma la questione resta latente e per chiudere la partita ci vorrà ancora qualche mese.
Dal Ministero si precisa che la riunione della Conferenza Stato-Regioni dello scorso 9 settembre è stata condotta in un clima di collaborazione, con le diverse parti impegnate a migliorare e affinare lo schema di decreto. In questo senso, le osservazioni portate avanti dai Governatori vengono definite «quasi tutte condivisibili».
Per questo motivo il Ministero invierà a una nota a tutti i Governatori per chiedere che vengano trasmessi nuovi dati, più aggiornati possibile, per effettuare il ricalcolo dei fabbisogni residui di ogni area e, dunque, la relativa necessità di inceneritori. Nel nuovo provvedimento (e questa potrebbe essere una grande fonte di novità) si terrà conto di alcuni elementi finora trascurati, come le previsioni regionali di riduzione della produzione di rifiuti, il raggiungimento di livelli di raccolta differenziata superiori al 65%, oltre alle più recenti disposizioni regionali in materia di autorizzazione degli impianti destinati al trattamento di rifiuti.
Tutto questo materiale verrà utilizzato per modificare lo schema di decreto, che di fatto verrà completamente rimesso in discussione. Il Ministero decide così di prendersi una pausa e ritoccare le sue decisioni per venire incontro alle Regioni, anche perché sarebbe stato materialmente difficile procedere alla realizzazione degli impianti senza l'assenso dei territori. In base all'articolo 35 dello "Sblocca Italia", che ha avviato la procedura, il presidente del Consiglio deve individuare con decreto il fabbisogno residuo che le Regioni devono coprire e, quindi, gli impianti con i quali farlo. Il finanziamento degli inceneritori, però, resta in capo ai governatori. Difficile immaginare che questi diano attuazione (investendo denaro) a un provvedimento sul quale non ci sia anche la loro approvazione.
Il Piano del Piemonte. La seconda parte di un incontro avvenuto l'8 settembre 2015 ha interessato il Piano regionale in elaborazione. Il Presidente Chiamparino ha risposto di aver chiesto all'Assessore di portare l'obiettivo Raccolta Differenziata al 70%; a questa affermazione abbiamo replicato che il fine prioritario è dato dalla riduzione/prevenzione, che, anche a livello di costi, diventa decisiva rispetto alla diversità fra investimento e spesa quale loro considerano la Raccolta Differenziata e che altre Regioni si sono già date obiettivi significativi rispetto al poco fatto in Piemonte.
Abbiamo fatto anche presente al Presidente che se l'obiettivo fosse davvero il 70% ma Torino rimanesse al 42% di Raccolta Differenziata il resto del Piemonte per compensare dovrebbe portarsi al 90%. Rimanre da sottolineare che a Torino la Raccolta Differenziata è attestata attorno al 42%.
È noto che TRM, il gestore dell'inceneritore del Gerbido (Torino) ha richiesto al Ministero un incremento di incenerimento di nuove 80.000 tonnellate e che il Comune di Torino pare voglia cedere ad IREN il residuo 19% delle azioni dell'inceneritore ancora in suo possesso.
Da notizie non ufficiali pare che la Regione proporrà a Torino un finanziamento di 1,5 milioni annui di euro per 5 anni a condizione che il Comune faccia altrettanto. Con questi 15 milioni si dovrebbe incrementare la Raccolta Differenziata porta/porta.
Ma, come per la Raccolta Differenziata regionale, basta fare due conti: AMIAT dice che il costo di implementazione della Raccolta Differenziata è pari a circa 2 milioni e rotti a punto, quindi con quei soldi Torino crescerebbe al massimo di 8 punti.
Si evidenzia quindi che l'inceneritore di Torino condiziona pesantemente le scelte della città di Torino e della Regione.

Piero Claudio Cavallari

Lo smarino del cantiere di Chiomonte

Pubblichiamo un documento diffuso nello scorso mese di ottobre da Pro Natura Piemonte per richiamare l'attenzione sul deposito dello smarino nel cantiere della Maddalena di Chiomonte, anche per quanto riguarda la sicurezza dei lavoratori.

Pro Natura Piemonte ha valutato con attenzione e interesse le notizie di stampa relative alle intercettazioni dei ROS dei Carabinieri rese note nell'ambito del processo "San Michele" circa presunte infiltrazioni della 'drangheta in Piemonte.
Sono stati evidenziati pesanti interessamenti di esponenti politici di primo piano in merito all'affidamento dei lavori per la messa a discarica dello smarino proveniente dal tunnel geognostico di Chiomonte, propedeutico alla realizzazione della linea TAV Torino-Lione.
Pro Natura Piemonte ricorda di aver da tempo denunciato sia l'illegittimità del sito di deposito interno al cantiere, in quanto annullato dal CIPE, in seconda battuta, con la delibera del 3 agosto 2011, sia la relativa spesa di circa 14 milioni di euro. Sin dal 21 maggio 2012 Pro Natura Piemonte segnalò questa situazione con lettera al Prefetto di Torino, che a sua volta la inoltrò all'allora presidente dell'Osservatorio; a tutt'oggi la segnalazione è ancora in attesa di risposta.
Il 25 giugno 2015 Pro Natura Piemonte e Movimento 5 Stelle hanno inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica di Torino, segnalando l'irregolarità del sito e l'illegittimità della relativa spesa, lievitata nel frattempo a quasi 16 milioni di euro.
Infine Pro Natura Piemonte segnala che nel corso di un sopralluogo compiuto nelle settimane scorse, insieme a senatori e consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle, si è appurato che i ripidi gradoni di 8 metri del deposito dello smarino, già oggetto di specifiche prescrizioni per le possibili interferenze con i piloni del viadotto autostradale Clarea e per la forte pendenza dei gradoni stessi, sono trattenuti solo con georeti di juta.
Non vorremmo che l'emergere di questo grave problema per la sicurezza costituisse un motivo di ulteriore guadagno per chi ha forti appetiti sul TAV, come pare stia emergendo proprio dal procedimento San Michele.

Ai soci di Pro Natura Torino

Le quote di adesione a Pro Natura Torino per l'anno 2016 sono le seguenti:
- soci ordinari: euro 30,00;
- minori di anni 18: euro 15,00;
- sostenitori: euro 60,00.

Pro Natura Torino invita a rinnovare passando in sede (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618), con versamento sul conto corrente bancario:
IBAN IT22B0200801105000003808301,
C.C.P. 22362107, intestati a Pro Natura Torino.

Questo spazio è autogestito dal M.I.R.-M.N. via Garibaldi 13, 10121 Torino, tel. 011.532824; fax 011.5158000; e-mail: mir-mn@serenoregis.org; web: www.serenoregis.org

Con la prossimità del periodo Natalizio e del nuovo anno, ringraziamo tutte le lettrici e i lettori che ci leggono!
Auguri a tutti Voi e alle Vostre famiglie.

Torino, 27 ottobre 2015: Giornata del dialogo cristiano-islamico
...appunti di una partecipante

Ho partecipato all'incontro che si è svolto presso la *Fabbrica delle E* ed è stato molto partecipato e variegato per l'aspetto religioso. La comunità islamica è stata molto presente e vi erano anche rappresentanti protestanti. E' stato proiettato un video con i volti di alcuni *personaggi della pace*: Danilo Dolci, Hildegard e Jean Goss, Balducci, Turoldo, Capitini, Martin Luther King, Aung San Suu Kyi, Gandhi, Badshah Khan, don Milani, Addams, Williams, Corrigam, ecc. Una bella rappresentanza variegata.
E' stato molto bello vedere i volti noti di alcuni del MIR internazionale.
È stato ricordato anche l'incontro di Assisi di metà anni '80. In platea c'era anche Fredo Olivero.
Molto interessante il momento della preghiera islamica e il coro francofono composto da persone provenienti da paesi centro-africani che vivono ora a Torino.
Molto toccante il momento delle testimonianze sull'accoglienza durante il quale ha parlato anche un funzionario siriano dell'ambasciata italiana a Damasco che ha raccontato la sua fuga dalla guerra, di come il ricongiungimento in Italia non includa i figli maggiorenni e quindi il dramma di due figlie maggiorenni che da sole, prima una che è appena arrivata, e poi l'altra che è ancora per strada chissà dove con un bimbo appena nato, hanno seguito la strada di tutti, per terra e per mare, per scappare dalla guerra.
Alla fine tutte le associazioni aderenti hanno posizionato un mattone ciascuna per costruire una casa, un rifugio, dissolvendo un muro di separazione. Una creazione di una dinamica suora attiva a Porta Palazzo. Ad ognuno è stato donato in ricordo il mattone della casa accogliente e tutti i partecipanti hanno potuto apprezzare le diverse pietanze condivise.

Zaira Zafarana

Bambini, non soldati

Junior Nzita Nsuami, ex bambino soldato della Repubblica Democratica del Congo, sta visitando l'Europa per tenere incontri di testimonianza contro la guerra, l'utilizzo dei bambini soldato, il commercio delle armi…
A 12 anni è stato rapito da scuola e arruolato a forza. Ha vissuto 10 anni sotto il controllo militare ed è stato quindi vittima di gravi atti di violenza e allo stesso tempo è stato addestrato e forzato a compierne. Dopo la sua smobilitazione nel 2006, ha fondato a Kinshasa una propria organizzazione «Paix pour l'enfance» per aiutare i bambini vittime di guerra e garantire loro l'accesso all'educazione.
Junior è ambasciatore di buona volontà delle Nazioni Unite per la questione dei bambini soldato e in tale veste è intervenuto davanti al Consiglio di Sicurezza a marzo 2015.
A inizio novembre, invitato dal Mir-Movimento Nonviolento, per la prima volta, Junior è giunto in Italia per una breve visita a Torino ed Ivrea. Oltre 200 persone hanno potuto ascoltare la sua storia e assistere alla presentazione del libro autobiografico "*Si ma vie d'enfant soldat pouvait être racontée*" venerdì 6 a Torino e lunedì 9 ad Ivrea. Martedì 10, al liceo Gramsci di Ivrea, Junior ha parlato davanti ad una platea di oltre 350 studenti, molti dei quali giovanissimi.
Nonostante l'intensa attività internazionale Junior ha scelto di rimanere nel proprio paese per contribuire ad un cambiamento attraverso la pratica della nonviolenza.
Alcune delle frasi pronunciate da Junior sono di monito per tutti, Italia compresa:
«Abbiamo combattuto con le vostre armi.»
«Molti bambini soldato sono sopravvissuti alla guerra ma non al periodo successivo.»
«Essere un bambino soldato significa essere strappati alla propria vita d'infanzia ed essere costretti a quella degli adulti.»

Cappellani militari

"*Come conciliare Vangelo e stellette, coscienza e obbedienza a ordini militari e di guerra? Si può benedire una guerra? Perché una Diocesi Militare? E il comandamento non uccidere? E l'amore per il nemico?*". Queste le domande che hanno aperto **il seminario promosso il 7 novembre** scorso alla casa per la pace di Firenze, dal titolo significativo: **"Pax Christi incontra i cappellani militari".**
Erano presenti: don Enrico Pirotta, direttore dell'Ufficio Pastorale sociale in rappresentanza dell'Ordinariato Militare, con il grado di Colonnello; il professor Marco Giovannoni, docente di Storia della Chiesa all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo e don Renato Sacco coordinatore nazionale di Pax Christi. Il convegno è stato moderato da Fabrizio Truini, saggista.
La prospettiva storica è stata sintetizzata dal professor Giovannoni che ha indicato le tre modalità di discorso sulla pace: essa può essere mediazione, tradimento o testimonianza, ciò che avvenne nelle diverse epoche storiche. Il sistema internazionale, ha affermato, si fonda sulla guerra.
Il Cappellano Militare ha difeso le ragioni dell'esistenza dell'istituzione ecclesiale denominata Chiesa Militare e della sua convinta appartenenza ad essa: essere "fuori" significa "non esserci", ha sostenuto. Pur ribadendo che la guerra è *alienum a ratione*, ha detto che non è possibile portare altrimenti il messaggio evangelico tra i militari.
Don Renato Sacco ha ricordato che l'impegno di Pax Christi per la smilitarizzazione dei cappellani militari risale fin dagli inizi della vita del Movimento, e in particolare in Italia da un primo convegno del 1997, ed è continuato fino ad oggi. E' stato ribadito, anche da molti interventi dei partecipanti, che l'annuncio evangelico è inconciliabile non solo con la guerra ma anche con la stessa appartenenza ad una struttura come quella militare.
In tale contesto si è concluso che gli accordi tra Stato e Chiesa (che inquadrano i Cappellani militari nelle Forze Armate, con relative stellette e retribuzioni) stridono con la laicità dello Stato e con lo spirito del Vangelo della pace. "*Al di là della buona volontà personale, l'istituzione stessa dell'Ordinariato Militare* (come ci hanno profeticamente ricordato don Milani, padre Balducci, don Tonino Bello) *significa un appoggio simbolico alle armi*". E se si può comprendere la volontà di assistere pastoralmente i militari si è convenuto che questa funzione non va assolta da *sacerdoti con le stellette e pagati dallo Stato* ma, per esempio, attraverso le Parrocchie nel cui territorio sono stanziate caserme.
Sicuramente l'incontro ha segnato una tappa importante di un cammino di dialogo e di confronto che dovrà continuare in tutta la Chiesa. *Questa, oggi, la missione di una Chiesa disarmata e disarmante.*

Dal Comunicato stampa di Pax Christi Italia.

Guerra, pace, nonviolenza

Oltre 50 anni fa, mentre entravano nel vivo i preparativi per il Concilio, Jean e Hildegard Goss dell'IFOR (meglio conosciuto come MIR, in Italia) si proposero di stimolare i padri conciliari affinché prendessero posizione sui temi della pace, dell'obiezione di coscienza e aprissero la Chiesa a quella che loro chiamarono "nonviolenza evangelica". In questa azione, che oggi definiremmo di "lobby per la pace", coinvolsero altri importanti protagonisti del tempo, tra cui Lanza del Vasto, Dorothy Day e Thomas Merton, dando vita ad un digiuno nonviolento.
Il libro-ricerca "Guerra pace nonviolenza, 50 anni di storia e impegno" di *Paolo Candelari* e *Ilaria Ciriaci* nasce dall'intento di valorizzare e approfondire quell'*azione*, patrimonio anche del MIR Italia. Nel testo si è cercato di ripercorrere quella storia, dando conto della cronaca ma soprattutto dei dibattiti che suscitarono; con l'occasione si fa il punto sulla posizione della Chiesa sulla nonviolenza e sulla pace.
Il prossimo 11 dicembre alle ore 18 presso il Centro Sereno Regis, già sede nazionale del MIR, alla presenza degli autori vi sarà la presentazione di questo nuovo libro introdotta da Nanni Salio ed Enrico Peyretti
Il libro è edito dalle Paoline; 16 euro.

Prossimi appuntamenti

5 dicembre: *Cena annuale di incontro e sostegno per il Centro Gandhi* di Ivrea, presso il Castello di Albiano. Per informazioni: centrogandhi.ivrea@libero.it

10 dicembre, ore 18: *"Invito al Silenzio"*, introduce il gruppo *interreligioso "Insieme per la pace"*, presso la Sala Gandhi in via Garibaldi 13, Torino.

11 dicembre, ore 18: *presentazione del libro "Guerra pace nonviolenza, 50 anni di storia e impegno"* di P. Candelari e I. Ciriaci, presso la Sala Gandhi di via Garibaldi 13, Torino. "http://www.azionenonviolenta.it/author/admin"

Alberi a Torino

Questa volta si tratta di una notizia positiva per il verde in città: è stato messo in cantiere un imponente progetto di messa a dimora di nuovi alberi, manutenzione del verde e riqualificazione degli spazi pubblici.
Tanto per avere un'idea dell'esistente: sono 160 mila gli alberi nel Comune di Torino, 50 mila dei quali nei parchi collinari; circa la metà di questi alberi è più alto di 20 metri ed ha più di 50 anni di età.
Il Servizio del Verde Pubblico ha il delicato compito di monitorare le piante, abbattere quelle pericolose, 1500-2000 alberi all'anno, a causa dell'invecchiamento e dello stress da traffico, e sostituirle con altre.
A fine ottobre la Giunta Comunale ha approvato tre delibere presentate dall'Assessore all'Ambiente Enzo Lavolta, riguardanti rispettivamente 4 mila nuovi interventi di potatura, la messa a dimora di 1200 nuove piante nei viali alberati principali e nei parchi storici, in modo di colmare i vuoti creati dai precedenti abbattimenti, di sistemazione di un tratto dello spartitraffico di corso Racconigi, nel tratto che va da piazza Marmolada a piazza Robilant, che diventerà una zona a 30 Km/ora, con un viale alberato ed una pista ciclabile al centro larga 3 metri.
Gli altri interventi necessari, come la riqualificazione di giardini e nuovi arredi urbani, saranno oggetto di successive delibere.
Il tutto per un investimento di tre milioni di euro.
Il Direttore del Verde Pubblico, Claudia Bertolotto, su "La Stampa" del 24 ottobre, auspica che si continui su questa direzione per almeno 5 anni per avere un saldo positivo sul numero di piante in città, anche tenendo conto che sono stati creati nuovi parchi cittadini.

Ricupero delle cave del Po torinese

Nella recente attività dell'ente Parco del Po e della Collina torinese per lo sviluppo delle conoscenze sul tema del Piano d'Area del Po, l'ufficio tecnico del Parco, grazie alla collaborazione dell'Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Politecnico di Torino, ha messo a disposizione online (si veda l'area delle attività svolte del sito: *www.parchipocollina.to.it*) le schede descrittive dei progetti in avanzato corso di attuazione relativi a più cave.
Questi progetti sono stati alla base dell'evoluzione della pianificazione che con il Masterplan Po dei Laghi ha proposto al territorio una ulteriore fase si maturazione dello strumento a scala territoriale più vasta.
Infatti l'Ente di gestione del Parco del Po torinese ha attivato un progetto per individuare le forme future di destinazione d'uso e di gestione di un'area che si colloca a sud di Torino e che interessa le sponde del Po.
Al centro di esse si trovano le zone interessate da attività estrattive in corso di recupero. Obiettivo è stato quello di prefigurare un "Piano direttore" per la riconnessione territoriale e paesaggistica di questo ambito (i cui siti estrattivi riqualificati stanno per ritornare di proprietà dei Comuni) che sappia valorizzare le relazioni con l'insieme ricchissimo di risorse culturali, ambientali, storiche, enogastronomiche e della ricettività che già oggi caratterizzano questi territori. Il Piano, inoltre, costituirà lo strumento di definizione per la valorizzazione delle connessioni tra alcuni dei più importanti beni storico-architettonici della Corona delle Delizie come il Castello di Racconigi, la Palazzina di Caccia di Stupinigi e il Castello di Moncalieri.

Notizie in breve

PRO NATURA NOVARA

Proseguono anche nel 2016 le conferenze di Pro Natura Novara, che si tengono di regola l'ultimo mercoledì del mese, da gennaio a maggio e da settembre a novembre. Sono stati aggiunti una conferenza in occasione del "Darwin day" (venerdì 12 febbraio), e in settembre il convegno per il quarantesimo anniversario di fondazione di Pro Natura Novara, avvenuta il 25 novembre 1976. Per la festa del bosco di Agognate e le escursioni sarà comunicato il programma a parte (consultare il sito dell'Associazione: http://www.pronaturanovara.it/).
Il primo appuntamento dell'anno prossimo sarà:
Mercoledì 27 gennaio 2016, ore 17: *Charles Darwin e l'origine delle specie*, a cura di Roberto Vanzi, nella sala conferenze di Porta Mortara in via Monte San Gabriele 19/c, Novara.
Per ulteriori informazioni: il mercoledì dalle 16.30 alle 18 in via Monte San Gabriele, 19/c, oppure ai telefoni dei referenti, reperibili su:
http://www.pronaturanovara.it/contatti/.

SOSPENSIONI: MOSTRA DELLA CIPRA

Con il titolo "Sospensioni: prove di decodificazione dell'Alta Valle di Susa contemporanea" si tiene una mostra fotografica realizzata da CIPRA Italia, con il contributo del Programma "Torino e le Alpi" della Compagnia di San Paolo, nell'ambito di un percorso di sensibilizzazione culturale delle Alpi Occidentali verso uno sviluppo sostenibile del territorio. L'inaugurazione della mostra è prevista il 16 dicembre alle ore 17. La mostra resterà aperta presso la Biblioteca Nazionale di Piazza Carlo Alberto 3, a Torino, fino al 30 gennaio 2016 con i seguenti orari: dal lunedì al venerdì 10-18, sabato 10.-13. Ingresso libero.

IL BURCHVIF AL LAVORO NELLE OASI

La settimana dall'8 al 14 novembre ha visto in azione i volontari del Burchvif, la federata di Borgolavezzaro (NO). in varie occasioni.
Domenica 8 novembre è toccato all'Agogna Morta, dove è stato predisposto un tratto di riva della lanca alla messa a dimora di querce, aceri, carpini. Si è tolto qualche robinia, rovi, luppoli e vecchi sambuchi rinsecchiti. Due volontarie, Rita e Mariacristina hanno pensato alla pulizia dell'area raccogliendo un paio di sacchi di rifiuti d'ogni genere che sono stati caricati sul furgone per portarli alla piazzola ecologica.
Lunedì 9 brutta sorpresa alla punta della Carbonina, dove "il ribaltabile ignoto" ha scaricato intonaci e piastrelle provenienti dal rifacimento di un bagno. Questa volta si è avuto l'aiuto del geometra Ubezio dell'Ufficio tecnico comunale, che ha promesso di far rimuovere i calcinacci per smaltirli in modo adeguato.
Mercoledì 11 al canneto Boverio sono stati installati cartelli esplicativi sul limitare del fondo chiuso a completamento della delimitazione dell'area inibita alla caccia. Anche qui in una piazzola di pesca si sono trovati rifiuti lasciati da persone che hanno un concetto tutto loro della natura, dell'ambiente e del territorio in cui vivono.
Forse hanno la certezza che qualche volontario che raccolga le loro schifezze si trovi sempre.

PRO NATURA CUNEO

Il programma delle Conferenze organizzate alle ore 21 da Pro Natura Cuneo al cinema Monviso in via XX Settembre, Cuneo, ha subito alcune modifiche.
Mercoledì 2 dicembre: "La natività negli affreschi delle Alpi cuneesi" a cura di Rosella Pellerino, incontro già programmato per il 16 dicembre.
Mercoledì 9 dicembre: "La storia l'è bela, fa piasì cuntela, t'voli che t'la cunta?": la descrizione della natura nelle favole per bambini, a cura di Davide Coero Borga.
Mercoledì 16 dicembre: alle ore 20,45 presso la Sala San Giovanni, in via Roma 4, Cuneo, si terrà l'ultima conferenza del ciclo "Laudato sì: un'enciclica da vivere". Relatori Leopoldo Cassibba, della Commissione Regionale Pastorale Sociale e del Lavoro: "Cura dell'ambiente, economia e lavoro"; Giacomo Costa, Direttore di *Aggiornamenti sociali*: "Azione, conversione, contemplazione: un'enciclica da vivere".
Mercoledì 13 gennaio 2016: al cinema Monviso, in via XX Settembre, Cuneo, Lucia Pettigiani e Carlo Vianino commenteranno immagini su "I colori del sud-est francese".

Un'idea per Natale: regalate un abbonamento alla Pro Natura di cui siete soci

Pro Natura Notiziario
obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino ONLUS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 - Fax 011/50.31.55
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle19.

e-mail: torino@pro-natura.it
Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Direttore: Piero Belletti.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGB Srl - 10044 Pianezza (TO)

Finito di stampare il 25 novembre 2015